

# **Maria di Nazareth nella storia dell’evangelo**

## **(Milano, 30 agosto-8 settembre 2016)**

### **2. “Il falegname, il figlio di Maria” (*Marco 3, 20-35; 6,1-6*)**

Nella redazione tradizionalmente attribuita a Marco, stesa forse a Roma negli anni 60-70, il racconto delle origini di Gesù non appare. Egli è presentato immediatamente nella sua età adulta, quale discepolo di Giovanni il Battista. Resosi indipendente dal maestro con un soggiorno nella steppa, dopo la sua decapitazione inizia l’insegnamento e la predicazione in Galilea. A Cafarnao le folle si accalcano attorno a lui e ai suoi dodici compagni. I suoi familiari ritengono che lo stile di vita intrapreso dal loro congiunto sia causato dalla pazzia che lo ha colto e vorrebbero impadronirsi di lui. Le autorità religiose, venute da Gerusalemme per dare un giudizio, ritengono che il diavolo si sia impossessato di lui.

La madre e i fratelli non possono raggiungerlo a causa della folla entusiasta e mandano a chiamarlo. Ma egli rifiuta l’incontro. Ormai non appartiene più alla sua famiglia, dal momento che sta creandone una senza confini. I rapporti di parentela si trasferiscono nell’ordine morale e spirituale. A Nazareth, il luogo delle sue origini, sapienza e taumaturgia di un falegname figlio di una donna a tutti nota sono di impedimento a riconoscere le sue opere. Il messia non può avere origini così meschine e l’ambiente paesano dove ha trascorso la sua vita non depone a favore della sua autorità. L’evangelista presenta il suo eroe come il martire misconosciuto da tutti e lo propone così alle comunità per cui stende il suo racconto.

Per Matteo la figura di Maria collega gli eventi messianici con la storia d’Israele e le speranze della profezia. Per Marco le umili origini contadine e prive di ogni riferimento storico sono uno scandalo per chi si aspetta un re trionfale, ma sono una garanzia dell’universalità delle sue opere. La croce non ha bisogno di riflessioni storiche, ma è un realtà immediata per chi si attende un regno oltre ogni dimensione mondana. Così anche la madre è distaccata dal figlio e rimane nascosta nell’ombra della persecuzione e del martirio: ognuno deve affrontarlo nella solitudine delle sue scelte più personali. Lo indicheranno la suocera di Pietro, che offre i suoi servizi all’ospite, la donna malata e fiduciosa nell’opera del taumaturgo, la ragazza ormai preda della morte, la straniera umile e insistente (1,29-31; 5,21-43; 7,34-30). L’offerta della povera vedova, miserabile nella sua apparenza, è invece testimone di una vita intera (12, 41-44) e l’unzione di Betania è profezia solitaria della morte imminente e di una dedizione senza paura, mentre si trama l’assassinio (14, 3-9).

Le origini della nuova vita sono testimoniate da un gruppo di donne, che hanno seguito e servito il messia fin dalla Galilea. Esse assistono alla crocifissione e divengono annunciatrici della vittoria sul peccato e sulla morte, che deve essere proclamata il tutto il mondo ( 15,40-16,8). Tommaso d'Aquino le considerava le nuove madri del messia: la tomba nella roccia era un nuovo ventre materno da cui le donne l'avrebbero tratto a nuova vita.